

DEMOCRAZIA E SOCIALISMO A FANO

NEL 1897

Anche a Fano, come nel resto delle Marche, negli ultimi decenni dell'800 affiorarono i primi elementi di un socialismo non anarchico, ma democratico ed elezionista, e si ebbe qualche segno d'attenzione a quella carica di malcontento che si accumulava negli strati operai e contadini come conseguenza della crisi agraria.

I dirigenti e animatori locali del socialismo di allora erano, per lo più, maestri, medici, impiegati, avvocati, artigiani, operai istruiti, che seppero destare le fresche energie del proletariato ¹⁾).

Nelle Marche, a differenza di quanto accadeva nell'Italia del Nord, prevalevano le strutture agrarie che condizionavano i modi e le forme della lotta politica e amministrativa locale ²⁾).

L'esuberanza del proletariato trovava uno sbocco nell'emigrazione bracciantile, sempre più accentuata, verso l'agro romano, sicché venendo a mancare *in loco* la pressione di massa sui ceti agrari, rimaneva immodificato o quasi il sistema mezzadrile e di conseguenza sulla totalità della vita regionale erano predominanti il peso e le istanze di quei ceti.

La « questione sociale » si rivelava quanto mai urgente e pressante e il movimento socialista, alimentato dall'esperienza del Nord e della Romagna, si insinuava pure nella nostra regione e si evolveva contemporaneamente all'esaurirsi dell'influenza del partito repubblicano sui gruppi più avanzati dei ceti operai.

¹⁾ Cfr. LEO VALIANI, *Questioni di storia del socialismo*, ed. Einaudi, 1958, p. 100.

²⁾ Cfr. ENZO SANTARELLI, *Le Marche dall'unità al fascismo*, Editori Riuniti, 1964, pp. 84-85.

Ma soprattutto, nel quadro della crisi delle strutture sociali e istituzionali in cui si dibatteva il paese, si manifestava una svolta verso l'« estrema sinistra », una tendenza ad una nuova articolazione e organizzazione politica e ideale dei partiti.

All'avanzata del partito socialista marchigiano, però, si opponevano due difficoltà, consistenti, «l'una nella feconda attività della democrazia repubblicana e radicale, e l'altra nell'esistenza vivace dei gruppi anarchici » ³⁾.

Inoltre, la struttura sociale della regione impediva o rallentava il sorgere di un movimento socialista di massa, che si manifesterà, invece, sotto la spinta della politica di repressione inaugurata da Crispi nel 1894 ⁴⁾.

Con la caduta del ministero Crispi nel '96, si iniziava per il movimento socialista un periodo di espansione. Infatti, se il 1896 fu per il partito l'anno della riorganizzazione, il 1897 fu l'anno delle vittorie politiche, e queste vittorie furono ottenute anche nelle Marche.

Il socialismo si irrobustiva, prendeva piede, era in sostanza il più grande fatto nuovo: i libri, i numeri unici, gli opuscoli, i periodici, ad esso ispirati, facevano presto blocco, volume ⁵⁾.

Fu allora che sorsero a Fano alcuni settimanali cittadini di tendenza socialista, fra i quali, *Il Fascio democratico fanese* *),

³⁾ Cfr. *Ibidem*, pp. 139-140.

⁴⁾ Cfr. GAETANO ARFÈ, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, ed. Einaudi, 1965, p. 33.

⁵⁾ Cfr. NINO VALERI, *La lotta politica in Italia dall'unità al 1925*, Firenze 1946.

(*) *Il titolo è stato certamente suggerito dai « fasci dei lavoratori », che erano apparsi in Italia con l'affermarsi della 1ª Internazionale. Ne venne creato uno a Bologna sin dalla fine del 1871 - ed ebbe un suo periodico, « Il Fascio Operaio », che fu diretto da Erminio Pescatori e nel quale collaborò attivamente il giovane Andrea Costa -. Nel 1872 un « fascio » ebbe anche Firenze; e poi, in buon numero, la Toscana e l'Emilia-Romagna.*

Preceduti da altre leghe e società, sorsero « fasci » nel 1891 a Catania

diretto da Emilio Rossi. Nell'articolo introduttivo si spiegava: « Il primo scopo del nostro giornale è quello di propugnare la causa del popolo. Sorto in nome e per voto e spese della intera democrazia fanese, "Il Fascio" non ha idoli di persone e, rispettando tutti, intende combattere per il trionfo delle idee. Gli uomini saranno passibili di giudizio in quanto rappresentano un ordine di idee amministrative e politiche e in quanto cercano attuarle e contrariarle. Quindi il nostro giornale si propone, bandendo ogni personalismo, di dire il vero o quello che appare il vero, ad avversari e ad amici, a questi più apertamente che a quelli (.....). Lavoro e civiltà sono i cardini del programma democratico che "Il Fascio" propugnerà facendosi campione della classe operaia che vuol essere redenta economicamente e moralmente » ⁶).

Nel 1897, a Fano, la giunta comunale, che era composta da democratici, eletti nella consultazione del 1895, attraversò una momentanea crisi a causa delle difficoltà e degli ostacoli frappo-

e nel 1892 a Palermo. Ed in Sicilia si diffusero rapidamente, raccolsero soprattutto le masse rurali, divennero una grande forza politica ed ottennero notevoli miglioramenti nei contratti agrari. Le violente agitazioni del dicembre 1893-gennaio 1894, fomentate o rese più gravi dalla crisi economica, furono duramente represses dal governo di Francesco Crispi.

I « fasci », specie all'inizio, costituirono « la forma transitoria tra il mazzinianesimo e il garibaldismo, da un lato, e il socialismo rivoluzionario, dall'altro »: A. ANGIOLINI - E. CIACCHI, Socialismo e socialisti in Italia, Firenze, 1919, p. 77. Fondamentale è l'opera di F. S. ROMANO, Storia dei fasci siciliani, Bari, 1959, con ricchissima bibliografia. Vedi anche G. SALVEMINI, Opere, IV, vol. II, Movimento socialista e questione meridionale, Milano, 1963, p. 118 e passim; G. ARFÈ, Storia del socialismo italiano, Torino, 1965, p. 58 e segg. Sul ruolo della stampa di allora nella lotta politico-sociale, vedi F. MANZOTTI, Il giornalismo socialista dal 1875 al 1896, in Clio, 1969, n. 1, p. 38 e segg. e, per qualche cenno, V. CASTRONOVO, La stampa italiana dall'unità al fascismo, Bari 1970, p. 130 (N.d.r.).

⁶) *Per cominciare*, in *Il Fascio*, 11 aprile 1897 (Biblioteca Federiciana, Fano).

sti, « per fini partigiani », dalle autorità di tutela alle delibere proposte e ai manifestati intendimenti da eseguire ⁷⁾.

Il 4 aprile si tenne un comizio alla Società Artigiana, al quale furono presenti undici Società democratiche: Società Artigiana (iniziatrice), Società Marinai, Società Ortolani, Società Fabbri e Ferrai, Cooperativa Marmorini, Cooperativa Tipografici, Circolo Felice Orsini, Circolo Reduci Garibaldini Indipendenti, Circolo « Il Dovero », Gruppo elettorale socialista, Gruppo socialista anarchico.

Vi convennero circa cinquecento persone, per dibattere due problemi assai gravi: l'uno che il sindaco e la giunta, in seguito all'elezione del deputato moderato (Ruggero Mariotti), avevano intenzione di dimettersi, sicché sarebbe diventato inevitabile lo scioglimento del Consiglio comunale, che così avrebbe disertato il posto di combattimento affidatogli dalla democrazia nell'ultima battaglia amministrativa; l'altro che le autorità tutorie, per far piacere ai capi monarchici, bloccavano le deliberazioni già approvate per dare lavoro agli operai.

Al termine del comizio furono approvate quattro proposte del Gruppo socialista: 1) abolizione progressiva (e non immediata) della tassa posteggio; 2) aggravio della tassa focatico sui maggiori censiti ed esenzione per la classe operaia; 3) abolizione della tassa daziaria in favore dei poveri che introducono piccole quantità di foraggio scadente; 4) stanziamento in bilancio di una somma per una refezione nelle giornate invernali agli alunni poveri delle scuole elementari ⁸⁾.

Il Fascio commentò con queste parole la riunione « Fu una grande e solenne festa dei diritti del popolo. Di un popolo cosciente, che ha già imparato come, prima di perdere la calma ed ottenere con la violenza ciò che da lungo tempo domanda, sa ri-

⁷⁾ *Il comizio del 4 aprile alla Società Artigiana, in Il Fascio, 11 aprile 1897.*

⁸⁾ *Ibidem.*

Fano, 11 Aprile 1897.

ABBONAMENTO

Annuale . . . L. 2,50
Semestrale . . . > 1,75
Trimestrale . . . > 0,85

Pagamento anticipato.

Il Fascio

Democratico Fanese

Numero di Seggio

AVVERTENZE

Indirizzare lettere e Vaglia alla Direzione del Fascio democratico fanese — Fano.



PER COMINCIARE

L'indole e lo scopo del nostro giornale sono chiaramente indicate dal semplice titolo. Tuttavia non è male abbondare in chiarezza e determinare nettamente gli intenti che un periodico si prefigge.

Primo fra tutti è quello di propugnare la causa del popolo, senza sottintesi, come senza timori. Sorto in nome e per voto e spese dell'intera democrazia fanese, il *Fascio* non ha idoli di persone, e rispettando tutti, intende combattere per il trionfo delle idee.

Gli uomini saranno passibili di giudizio in quanto rappresentano un ordine di idee amministrative e politiche e in quanto cercano attuarle o contrariarle.

Quindi il nostro giornale si propone, bandendo ogni personalità, dire il vero o quello che appare il vero, ad avversari e ad amici, a questi più apertamente e più forte che a quelli.

Lungi da preconcetti, esso trarrà giudizi dai fatti e questi raccoglierà colla maggiore esattezza e sincerità possibili.

Avendo in odio metodi vietati di lotta rifuggirà dalle mezzepareole che possono aver l'aria di insinuazioni e non uscirà mai dall'alto scopo cui mira.

Lavoro e civiltà: ecco i cardini del programma democratico che il *Fascio* propugnerà, facendosi campione della classe

operaia che vuol essere redenta economicamente e moralmente.

Non più parole: si domandano fatti e i fatti cercheremo di sollecitare.

E questo è quanto.

Il Fascio

Il Comizio del 4 Aprile

ALLA SOCIETÀ ARTIGIANA

Fu una grande e solenne festa dei diritti del popolo! Di un popolo cosciente, che ha già imparato come prima di perdere la calma ed ottenere colla violenza ciò che da lungo tempo domanda, sa ricorrere ai mezzi legali fidente nell'avvenire e nella bontà della sua causa.

Il comizio di Domenica scorsa, auspice la Società Artigiana, fu indetto per due notizie assai gravi. La prima che il Sindaco è la Giunta in seguito all'elezione del deputato moderato avessero intenzione di dimettersi; quindi inevitabile lo scioglimento del Consiglio Comunale che avrebbe in tal modo disertato il posto di combattimento dalla democrazia affidatogli nell'ultima battaglia amministrativa. L'altra che le autorità tutorie, per fare un piacere ai *capocolla* monarchici vincitori nella recente lotta politica, non paghi di osteggiare in ogni modo i nostri amministratori (perché rei di essere gli eletti dalla parte radicale) avessero annullato o quanto meno sospeso le deliberazioni già approvate nel patrio consiglio per dar lavoro ai nostri operai.

Undici società democratiche e circa cinquecento persone risposero all'appello: un appello che rivelò come la classe operaia sia sempre pronta ad accorrere concorde e tenace alla difesa dei suoi grandi e giusti interessi.

Ed ecco l'elenco delle società aderenti all'invito:

Società Artigiana (iniziatrice) - So-

cietà Marinai - Società Ortolani - Società Fabbri Ferrai - Cooperativa Marmorini - Cooperativa Tipografi - Circolo Felice Orsini - Circolo Reduci Garibaldini Indipendenti - Circolo il Dovere - Gruppo Elettorale Socialista - Circolo Socialista Anarchico.

Parlarono Piccoli (operaio), Castellani, il Prof. Scarponi, l'Avv. Gabrielli, Libri, Montanari e pochi altri, tutti protestando pel contegno inqualificabile delle autorità superiori e per le insinuazioni della stampa avversaria degna . . . della libertà che vorrebbe monopolizzata a suo esclusivo interesse.

Quindi fu deliberato unanimemente di presentare al patrio consiglio, con preghiera di prendere in considerazione ed approvarle, le seguenti proposte del Gruppo Socialista:

1. Abolizione progressiva (e non immediata) della tassa posteggio.
2. Che la tassa focatico venga agevolata sui maggiori consili e lotta alla classe operaia.
3. Che venga tolta la tassa daziaria ai poveri che introducono piccole quantità di foraggio scadente.
4. Che venga stanziata in Bilancio una somma per una refezione nelle giornaliere invernali agli alunni poveri delle scuole elementari.

Infine si concluse colla proposta di un ordine del giorno così concepito:

- Tutte le associazioni democratiche invitano l'amministrazione comunale, che dal loro concorso volere venne costituita nel 1895, a rimanere ferma al suo posto ed a perseverare nelle deliberato proposte e nel manifestati intendimenti di eseguire senza indugio tutti quei lavori che il decoro del paese e il bene della classe operaia da gran tempo reclamano, protestando intanto e manifestando il risoluto proposito di protestare ancora in avvenire, contro le difficoltà e gli ostacoli che per fini partigiani hanno fin qui frapposto e volessero frapporre le autorità superiori di tutela.

Inutile aggiungere che quest'ordine

correre ai mezzi legali fidente nell'avvenire e nella bontà della sua causa » ⁹⁾).

Il comizio fu aspramente criticato da « *Il Gazzettino* », giornale monarchico governativo, che voleva convincere i suoi lettori e il popolo del cattivo esperimento fatto dall'amministrazione democratica. Ai suoi articoli rispose *Il Fascio* altrettanto polemicamente, confutandone le asserzioni e le accuse.

Il maggiore « delitto » della amministrazione democratica era la forza di resistenza che dimostrava di avere contro le maledizioni de « *Il Gazzettino* ».

La giunta aveva assunto in esercizio diretto l'esazione del dazio comunale: questa « malaugurata » operazione doveva, secondo « *Il Gazzettino* », trascinare dietro la rovina della finanza comunale. Al contrario dette modo di collocare meno male quindici famiglie fanesi e migliorare, sebbene di poco, la condizione di altre trenta, senza alleggerire la cassa comunale. Aveva, inoltre, in mezzo a tanta miseria, tolto la tassa focatico a due categorie di contribuenti, diminuito la tassa bestiame e abolito la tassa posteggio ¹⁰⁾.

Fu proprio il comizio tenutosi alla Società Artigiana e la solidarietà dimostrata dalle Società democratiche a fare sì che la giunta rimanesse « al suo posto » di Palazzo Nolfi, sede del municipio, sino al marzo 1898, quando fu sciolta d'autorità per ragioni che rimasero in parte oscure. Si parlò di un disavanzo di cassa di novantamila lire, che i democratici però attribuirono alla amministrazione che li aveva preceduti. Fu nominato R. Commissario il cav. avv. Pietro De Nava, sottoprefetto di Faenza ¹¹⁾).

Una prova della presa di coscienza delle classi lavoratrici e della loro volontà di proseguire il cammino intrapreso fu che il

⁹⁾ *Ibidem.*

¹⁰⁾ *L'esperimento ovvero i delitti dell'Amministrazione democratica, in Il Fascio, 17 aprile 1897.*

¹¹⁾ Cfr. gli articoli *La cronaca di Fano, Brevi Note e Novantamila franchi*, in *Piccolo Corriere*, 2 aprile 1898 (*Biblioteca Federiciana di Fano*).

1° maggio i lavoratori si astennero dal lavoro e festeggiarono la ricorrenza con gite e riunioni popolari.

Se sul piano polemico delle idee « *Il Gazzettino* » contrastava i socialisti, anche il governo cercava di frenare lo sviluppo di questo movimento, ostacolandone le manifestazioni. Infatti, il prefetto Pasculli aveva fatto affiggere un manifesto con il divieto di tutte le manifestazioni pubbliche (« le conferenze, le passeggiate collettive, le riunioni pubbliche ») per il 1° maggio e per i giorni seguenti.

Quindi le autorità di pubblica sicurezza, avendo dato credito più di quanto non si dovesse alla voce di una imponente riunione di socialisti a San Costanzo, mandò là una compagnia del 65° Fanteria e più di venti tra carabinieri e guardie travestite. Di fronte a tale preparazione, i socialisti si riunirono in buon numero poco prima di Marotta. Frattanto, a S. Costanzo le guardie attendevano e fremevano, tanto che organizzarono una vera e propria caccia all'uomo. I socialisti, venuti di ciò a conoscenza, si sbandarono alla spicciolata, senza che fossero scoperti e raggiunti ¹²).

Prima però che giungessero alle loro case, fu fermato un carro carico di abitanti di Mondolfo, ai quali si intentò processo conclusosi così: su diciotto imputati solo otto furono condannati a lire venti di pena pecuniaria, perché confessarono di aver voluto solennizzare il 1° maggio ¹³).

Anche in questo fatto, seppure marginale, i socialisti fanesi sfidarono l'autorità governativa, volendo rivendicare i loro diritti e ricordare degnamente la festa dei lavoratori (l'agitazione per il 1° maggio 1890 aveva segnato l'inizio storico della solidarietà operaia in Italia ¹⁴).

Il 22 aprile 1897 vi fu l'attentato di Pietro Acciarito al

¹²) *Il Fascio*, 8 maggio 1897.

¹³) *Il processo dei socialisti*, in *Il Fascio*, 25 giugno 1897.

¹⁴) Cfr. CARLO MORANDI, *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze 1945, pp. 45-46.

di là di Pontelungo a Roma. Egli si scagliò contro Umberto I con un pugnale che aveva forgiato da solo: la lama passò tra il torace e il braccio del re senza ferirlo. « *Il Fascio* » del 1° maggio riportava per intero le parole pronunciate da Andrea Costa nell'ultima adunanza socialista imolese, con la ferma deplorazione dei socialisti ¹⁵⁾.

Per prevenzione, venne arrestato tal Romeo Frezzi, il quale il 3 maggio fu trovato morto in carcere. La questura annunciava che si era suicidato battendo la testa contro il muro. L'autopsia riscontrò rottura di costole, spappolamento parziale del fegato, rottura della clavicola, dell'osso cervicale e della scatola cranica, e accertò che il Frezzi era stato assassinato ¹⁶⁾.

« *Il Fascio* » e i socialisti fanesi si univano all'«*Avanti*» e ad altri giornali per esecrare questo delitto, come avevano condannato l'attentato al re. « La vita di ogni uomo è sacra » scrisse l'articolista, richiamando l'attenzione sull'importante principio socialista della sacralità della vita ¹⁷⁾.

Sempre sui casi Frezzi e Acciarito, in un altro numero del giornale si leggeva che i malcontenti in Italia erano innumerevoli; di essi molti accettavano rassegnati la organizzazione sociale, altri, invece, cioè i socialisti, credevano alla redenzione degli oppressi e, mirando ad un alto ideale di uguaglianza e di pace, cercavano di raggiungerlo col favorire ed accelerare il naturale processo evolutivo della società. Altri, poi, si ribellavano allo stato di cose presente « avendo talora dell'avvenire la nostra stessa concezione, talora, essendo privi di ideali ben definiti per difetto di calma e di costanza o di intelligenza », si lasciavano trasportare ad atti di rivolta: erano questi i violenti, tra i quali l'Acciarito, che non potendo più reggere alla disoccupazione e alla miseria, credevano di distruggerla con la eliminazione della

¹⁵⁾ *L'attentato ed i socialisti*, in *Il Fascio*, 1 maggio 1897.

¹⁶⁾ Cfr. l'articolo *La civiltà russa s'avvanza*, in *Il Fascio*, 15 maggio 1897.

¹⁷⁾ *Ibidem*.

persona che consideravano responsabile ¹⁸⁾).

Il giornale si dichiarava d'accordo con coloro che avevano condannato all'ergastolo Acciarito e paragonava il suo delitto a quello di cui era rimasto vittima il Frezzi *), concludendo che la colpa dell'assassinio del Frezzi come dell'attentato di Acciarito ricadeva sul « sistema presente, che vuole mantenuto un organismo basato sulla violenza » ¹⁹⁾).

Il capitalismo aveva creato in Italia una insostenibile situazione: incapace di portare a termine la rivoluzione industriale, esso si era adagiato in un compromesso con le vecchie forze, aggiungendo così nuove oppressioni alle antiche. Poiché tale stato di cose gravava specialmente sulla piccola borghesia, sui contadini e sugli operai, le sofferenze che ne derivavano dettero luogo a manifestazioni e tumulti che dall'opinione comune furono attribuiti ai socialisti.

Non furono essi in realtà a scatenare i moti dei « fasci » in Sicilia e in Lunigiana, né le rivolte della fame del '98, bensì, in conseguenza del loro atteggiamento assunto in tali frangenti, questi episodi diventarono fattori di crisi e di trasformazione della vita politica e sociale.

I motivi di malcontento, di indignazione, di esasperazione che si diffusero nel paese, ebbero moventi diversi: furono suscitati dagli scandali bancari, dalla politica africana, dalle condizioni di lavoro inumane, dalla disoccupazione e dalla fame, ma

¹⁸⁾ *I due delitti*, in *Il Fascio*, 10 luglio 1897.

*) *Su tutta la vicenda Acciarito, sull'episodio Frezzi e sul quadro politico e sociale dell'epoca, vedi, da ultimo*, U. ALFASSIO GRIMALDI, *Il re « buono »*, Milano, IV ed., 1971, pp. 386-408. *Sulla posizione della regina Margherita, sciovinistica (« con una decisione, un vigore, un fanatismo, che anticipano di trent'anni il furore patriottico dei nazionalisti ») e reazionaria (« beneficenza per i poveri, non giustizia sociale ») e sul suo odio per anarchici, repubblicani e socialisti, « brutti visi di canaglie insolenti », vedi, con qualche cenno sull'attentato di Acciarito*, C. CASALEGNO, *La regina Margherita*, Torino, 1956, pp. 175-179 (N.d.r.).

¹⁹⁾ *Ibidem.*

andarono tutti a confluire nella impetuosa corrente della protesta socialista, dove tutti si fusero ²⁰⁾.

Anche nelle Marche si avvertivano i segni dello scontento e del rancore contro il regime di dura oppressione e di sfruttamento che gravava nelle campagne, nei borghi, nei luoghi di lavoro.

Si estendeva e cresceva un folto gruppo di disoccupati, di gente che avrebbe potuto trovare lavoro con una rapida trasformazione dell'agricoltura o col sorgere di nuove fabbriche e che invece era costretta ad emigrare ²¹⁾.

In questo clima si svolsero le elezioni politiche del marzo '97, nelle quali il partito socialista ebbe una notevole affermazione. L'estrema sinistra contò un centinaio di rappresentanti. Le manifestazioni e i circoli socialisti aumentarono in tutta Italia, suscitando paure nelle classi agiate e nella gente d'ordine, tanto che si cominciava a parlare di rimedi costituzionali per porre freno al socialismo irrompente. Il suffragio elettorale regolato dalla riforma del 1882 sembrava troppo esteso e il marchese Antonio Di Rudinì, Presidente del Consiglio, meditava di introdurre il voto plurimo, per allora e come a prova, nelle elezioni amministrative ²²⁾.

Ne « *Il Fascio* » apparvero questi versi di commento alla ventilata proposta (sottoscritti *Parola dei poveri*) ²³⁾:

Se non conta che per uno
chi per solito è digiuno,
e tre voti può contare
chi è sicuro di pranzare,
l'uomo grasso come un bove
ha diritto a voti nove.

PINUCCIA GOLFERINI FRAGOMENO

²⁰⁾ GAETANO ARFÈ, *Storia del socialismo ecc.* cit. pp. 58-60.

²¹⁾ Cfr. ENZO SANTARELLI, *Le Marche ecc.* cit., p. 152.

²²⁾ BENEDETTO CROCE, *Storia d'Italia*, Laterza, Bari, 1939, pp. 314-317.

²³⁾ *Il voto plurimo*, in *Il Fascio*, 15 maggio 1897.